



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

Per una biografia di Lorenzo Ostuni

di Antonia Maria Fiorella Fiore Ostuni

Lorenzo Ostuni nasce a Tito, in Lucania, figlio unico di Vincenzo Ostuni e Angelica La Cava, l'8 aprile 1938. Vincenzo, idraulico del comune, svilupperà la sua abilità manuale nella lavorazione del ferro battuto con esiti estetici apprezzabili. La madre riuscirà nel corso degli anni, quasi in sintonia con la crescita artistica del figlio, a testimoniare le peculiarità del suo ambiente di vita attraverso numerosi scritti in prosa e in versi e con la pittura, secondo forme espressive vicine al dialetto e alla semplicità di un'arte naïf.

Cercando di trovare una linea coerente che metta insieme i molteplici aspetti di un uomo dalla creatività dirompente, si è presi quasi dallo sgomento di fronte alla mole delle opere, alla varietà delle produzioni e degli interessi, per cui, a tutta prima, viene da chiedersi: chi era in effetti Lorenzo Ostuni? Un poeta, un pittore, uno scultore, un critico d'arte, un drammaturgo, un filosofo, un simbologo, un mistico? E l'elenco potrebbe proseguire. Rimane ancora tanto da esplorare, da riordinare, da studiare per poter dare una risposta esauriente a questa domanda.

Nei primi anni della sua vita l'elemento materno e la campagna con i suoi riti stagionali che portavano in sé sapori e odori ciclici e riconoscibili, furono insieme sostegno alla sua crescita prima di diventare ricordo e nostalgia. La madre, fervente cattolica, gli infuse la sua fede e lo educò alla vita liturgica, cui partecipò anche come chierichetto.

Frequentando le elementari ebbe la fortuna di incontrare un maestro i cui metodi didattici risultavano innovativi e stimolanti, specie se rapportati alla temperie culturale di un povero paese del meridione. Il maestro Satriano nutriva i piccoli allievi con racconti e poesie ed organizzava per loro recite e rappresentazioni. La madre di Lorenzo ne scrive così in un suo diario: «Passò alle elementari e più volte recitava, era il primo piccolo attore».

Un momento cruciale di passaggio fu il suo doversi allontanare dal proprio paese, una volta superato il ciclo della scuola primaria. I genitori decisero infatti, come spesso si usava fare allora, di mandarlo a studiare in collegio nella lontana Salerno; un passo necessario, secondo loro, per assicurare un avvenire migliore al proprio figlio. Questo distacco, sicuramente fonte di sofferenza, contribuì a creare in Lorenzo una mitizzazione delle proprie origini che trovò il suo centro nella figura del nonno materno Mariano, incarnazione di quella civiltà contadina meridionale con le sue ricorrenze, le sue regole e i suoi riti evocativi



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

di antichi arcani mediterranei. Riassumo alcuni brani come testimonianza di quanto è descritto dallo stesso Lorenzo nel suo libro *L'amore guarisce la vita* (Sperling & Kupfer, 2000). Nella masseria del nonno, ogni anno a metà gennaio, la comunità familiare procedeva a un rito sacrificale: l'uccisione dei maiali per arricchire una dieta costituita prevalentemente da vegetali. Accadeva però qualcosa di veramente insolito. Don Mariano, davanti ai familiari muti e attenti, con gesti solenni estraeva la milza dal ventre del maiale e la esaminava secondo l'antica arte divinatoria degli aruspici, traendone sorprendenti previsioni per ogni aspetto della vita delle persone e della terra: la salute, i matrimoni, le nascite e le morti, i salti della fortuna, l'andamento dei raccolti e dell'allevamento. Nel corso della lettura della milza sussurrava una strana filastrocca: non si trattava di nessuna delle lingue classiche, né di quelle moderne, ma secondo l'ipotesi di un archeologo a proposito interpellato, della ripetizione, dopo tremila anni, di una formula cerimoniale nella lingua degli Osci, popolo di origine incerta che resistette fieramente agli Etruschi e ai Romani. Conclude Lorenzo: «In due decenni o poco più il segreto mondo di don Mariano è scomparso per sempre nel rumore assordante di questi nostri anni. In me però non è mai scomparso l'irresistibile bisogno di navigare nel mondo dei simboli e delle essenze, sempre pronto a constatare che dietro l'ordinario, dietro la realtà sta l'enigma».

Superata con esiti brillanti la scuola media, frequentò nella stessa Salerno il liceo classico. Tornava come sempre a Tito durante le festività e d'estate. La sua formazione si era intanto arricchita sia per gli studi dei classici sia per le numerose e appassionate letture che già s'incuriosivano della psicologia e dell'esoterismo. Da tempo scriveva di poesia e sempre più si interessava all'espressione drammaturgica.

Nel suo piccolo paese era diventato un giovane di prestigio, apprezzato in particolare per la sua abilità oratoria, tanto ricca di sfumature lessicali quanto accattivante e suasiva. Spesso, infatti, era invitato a parlare pubblicamente nelle varie ricorrenze: l'inaugurazione di una scuola, l'arrivo di un ministro o di un vescovo. La sua fede rimaneva intatta, quale gli era stata trasmessa dai suoi familiari, mai intaccata dai dubbi che anche la sua materia preferita, la filosofia, poneva.

Conseguita la maturità, si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli. Napoli era allora ancora la capitale del meridione, una città dagli aspetti contraddittori ma anche sede d'importanti iniziative culturali. Di particolare rilievo erano due poli attrattivi: l'Istituto di Studi Storici fondato da Benedetto Croce e il mensile di Francesco Compagna *Nord e Sud*. Quest'ultimo si poneva sul piano del confronto con le varie forze intellettuali specifiche di un'area, il Mezzogiorno, considerata uno dei punti nodali della politica economica e culturale. Molti e noti i collaboratori della rivista, che ne fiancheggiavano con convinzione la riuscita.



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

In questo clima, in questa vivacità di iniziative, poteva essere inserito anche il C.U.T., il Centro Universitario Teatrale frequentato da Ostuni e da giovani attori che in seguito raggiungeranno la notorietà: fra questi: Stefano Satta Flores, Mariano Rigillo, Antonio Menna, Bruno Cirino Pomicino, Franco Monteleone. Con essi instaura un sodalizio che si protrarrà negli anni e che porta alla realizzazione di almeno due eventi teatrali entrambi rappresentati presso il Teatro Mediterraneo di Napoli: *Mille anni di Poesia* (regia di E. Vincenti e G. Mazzella con i giovani attori del C.U.T.) e *L'estremo rischio*, atto unico di Lorenzo Ostuni per la regia di E. Vincenti, con Mariano Rigillo e Bruno Cirino Pomicino.

Tornato temporaneamente a Tito nel 1963 accetta l'incarico di insegnare materie letterarie presso la scuola media di Laurenzana (PZ). Lorenzo da subito si pose – oltre che di insegnargli nozioni – l'obiettivo di «rinfrancare e rianimare» gli allievi e di indirizzarli verso uno sviluppo personale attraverso varie attività formative. Così la poesia, il ricamo, il teatro divennero peculiarità arricchenti per le ragazze, mentre i ragazzi si dedicarono al bassorilievo e alla scultura su pietra, recuperando una tradizione ottocentesca del loro paese. Attraverso il gioco che si fece arte, sotto l'azione di rudimentali scalpelli, le pietre raccolte nel fiume divennero figure, maschere, medaglioni che ricordavano gli antichi graffiti e i bassorilievi evocanti lontani miti. La Rai incaricò il regista Enrico Vincenti di girare un documentario su tale attività: si intitolò *I ragazzi di Laurenzana*. Più tardi, valicando i confini della regione, le sculture in pietra dei ragazzi di Laurenzana furono soggetto di una mostra inaugurata dal ministro Emilio Colombo presso la Fondazione Besso di Roma, con notevole risonanza e numero e qualità dei visitatori. Quegli anni d'insegnamento costituirono per Lorenzo una esperienza di grande intensità umana e trovarono forma espressiva nel suo poema *I ragazzi di Elzur-aanna* (anagramma di Laurenzana).

Nel 1963, il 22 novembre, giunge la tragica notizia della morte di J.F. Kennedy. Lorenzo ne rimane colpito e con sincera commozione scrive un poemetto dedicato a quel presidente e agli ideali che la sua figura, specie allora, sembrava incarnare: *Requiem per J.F. Kennedy*. Spedito alla vedova, verrà letto ad Arlington nel corso della commemorazione per il terzo anniversario dalla scomparsa. Il poema sarà anche letto al Festival dei Due Mondi di Spoleto, al Teatro Club e al Folk Studio di Roma. Nello stesso periodo, tra il 1963 e il 1965, mantenuti i contatti con i suoi amici teatranti di Napoli, riesce a convogliarne alcuni verso l'attuazione di una compagnia itinerante, alla maniera del Teatro Tenda di Vittorio Gassman, che avrebbe percorso i paesini lucani portandovi spettacoli di qualità. Si forma così La Compagnia delle Guise, sotto la direzione di Pinotto Fava e Ciro Formichella, che mette in scena due testi di cui Ostuni è autore: *Eroi e No* con P. Biondi, T. Schirinzi, Harold Bradley e, con la stessa compagine, *Alla ricerca di Anfitrione*, che fu rappresentato anche nei Sassi di Matera. Era meraviglioso osservare i paesani, per lo più contadini e piccoli



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

artigiani, portarsi da casa una sedia per assistere, compunti e un po' intimoriti, al «teatro», che forse non avevano mai avuto occasione di vedere. Infatti veniva allestito il solo palcoscenico, che la stessa compagnia teatrale portava con sé, ma non sempre i sindaci erano in grado di fornire una platea attrezzata. Accenno solo al fatto che, dagli anni Cinquanta, la Lucania rappresentò un caso di studio per antropologi, scrittori, registi; basterà citare Ernesto De Martino, Carlo Levi, Pier Paolo Pasolini.

Nel frattempo, Lorenzo incontra Fiorella Fiore, laureanda in Lettere, e scocca l'amore. Frequentavano assieme a Potenza il Circolo Universitario. Come era sua natura, non poté fare a meno anche qui di smuovere le acque piuttosto stagnanti, organizzando per il VII centenario della nascita di Dante la messa in scena di alcuni canti della *Divina Commedia*, i cui attori, oltre a lui stesso e alla sua ragazza, furono proprio i frequentatori del circolo, opportunamente da lui preparati. L'iniziativa venne apprezzata dalla stampa come tra le più valide e originali a livello nazionale.

Nel 1966 si trasferisce a Roma, dove sembrano offrirsi buone prospettive. Comincia presto a collaborare con la Rai, da esterno, dapprima presso la Tv dei Ragazzi con la rubrica di *Pagine di narrativa* lette da Achille Millo, poi per Tv Scuola nella sezione di religione. Su suo progetto, incaricato di sceneggiare e realizzare cinque telefilm per altrettante parabole del Vangelo, decide di ambientarle in Lucania: una a Laurenzana, *Giustizia per una vedova*, e quattro a Tito: *Il bandito*, *La morte del ricco*, *La vigna di Dio*, *Il cavaliere dell'alba*.

Il 1967 segna una tappa fondamentale nella vita privata di Lorenzo: sposa infatti Fiorella Fiore, sempre quella e per sempre. Dalla loro unione nasceranno due amatissimi figli, Vincenzo nel 1970 e Angelica nel 1973.

Tra il 1968 e il 1970, assunto in Rai, per il settore sceneggiati adatta e produce numerosi e prestigiosi titoli: *La buona speranza* (da Herman Heijermans, regia di Alessandro Brissoni, con Evi Maltagliati e Vittorio Sanipoli), *Il lanciatore di coltelli* (da Miklós Hubay, regia di G. Meloni, con Claudia Giannotti), *La guardia del Reno* (da Lillian Hellman, regia di Piero Schivazappa con Sergio Fantoni, Andreina Pagnani, Mario Valdemarin), *I lupi* (da Romain Rolland, regia di V. Cottafavi, con Corrado Pani, Alessandro Haber, Mario Piave), *Una pistola in vendita* (da Graham Greene, regia di V. Cottafavi). Altro tipo di collaborazioni vengono attuate in quegli anni, sia come autore sia come critico, per il terzo programma radio e per la tv: *L'epistolario di Pavese*, programma di mezz'ora per la rubrica *La lanterna* diretta da Leonardo Sinisgalli; *Ferdinando Pessoa*, analisi letteraria per *La lanterna*; ventiquattro puntate dedicate a dodici poeti e dodici narratori del Novecento di varie letterature; *Il pittore gabbato*, originale televisivo di Ostuni per la regia di Fulvio Toluoso.



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

Una attività intensa e di notevole livello, come si può vedere, anche se qui elencata in maniera incompleta. Accanto a tutto questo, che cosa accadeva nella evoluzione della persona Lorenzo? Secondo Hillman e il suo *Codice dell'anima*, «dobbiamo prestare particolare attenzione all'infanzia per cogliere i primi segni del *daimon*». Per tutta la vita e fin dalla più tenera età, Lorenzo fu attratto dalle pietre; le raccoglieva bambino fra i campi e lungo i fiumi della sua terra e continuò a farlo incessantemente. Le toccava, le sfiorava, le scrutava come per carpire il segreto della loro consistenza, della loro apparente immortalità, e poi spesso dava loro un'anima, accompagnandone le linee attraverso la pittura o l'incisione.

È difficile individuare un percorso di letture e di studi che, convogliati in un unico intento, abbiano costituito la base portante della sua ricerca individuale. Si mosse, questo sì possiamo dirlo, sempre al margine del mistero che tutti ci coinvolge nel continuo desiderio di trovare, al di là della siepe e del muro, un varco o almeno la speranza che un punto di passaggio possa, prima o poi, essere scoperto.

Nel corso degli anni, condusse uno studio comparato dei testi canonici delle religioni monoteiste: Bibbia, Corano, Torah, con l'intento di cogliere gli aspetti criptici e analogici, per cui si appassionò in particolare alla Cabala. Dobbiamo risalire ancora agli Egizi, ai Greci, con i loro templi oracolari e le pratiche teurgiche e di iniziazione dei Misteri Eleusini Dionisiaci e Pitagorici, dalla Pizia del tempio di Apollo a Delfi alla Sibilla cumana dei Romani. E ancora tutta la letteratura artistica ed esoterica che va dal mondo dei cavalieri di Raimondo Lullo fino ai nostri giorni, per citare solo gli autori più frequentati: Mircea Eliade, René Guénon, Rudolf Steiner. Posso aggiungere ancora il vasto patrimonio spirituale orientale dall'induismo al buddismo allo zen al taoismo, con attenzione particolare ai meravigliosi poemi mitologici indiani, primo fra tutti il *Baghavadvitā*, ma anche ai due libri dei morti, egizio e tibetano, e a *I Ching*, il libro dei mutamenti. Tutti questi testi offrono forme particolari di pensiero simbolico e allegorico, finalizzate a trovare l'elemento trascendente in questa realtà.

Roma era, tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, un centro di grande fervore culturale, proponeva una notevole varietà di occasioni. Per limitarci al campo dello spettacolo, prosperava l'industria cinematografica con i suoi grandi registi, primi fra tutti Fellini e Antonioni. Il teatro produceva spettacoli d'alta qualità, come quelli prodotti dalla Compagnia dei Giovani (De Lullo, Falk, Valli) oltre ad esplorare le prime novità d'avanguardia, come il Living Theatre in tournée in Italia e gli happening che ignoravano il palcoscenico e coinvolgevano il pubblico. Ostuni stesso presentò al Festival della Repubblica di S. Marino uno spettacolo dirompente e innovativo, di cui era autore: *Violenza e non violenza* con Edmonda Aldini, Duilio del Prete e altri. Il teatro, lo spettacolo dunque: uno dei punti fermi nella vita di Lorenzo.



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

Siamo intorno al '68, quando il movimento di controcultura proclama il diritto alla diversità, allo sviluppo personale al di là di ogni schema inibitorio. Si elaborano metodologie che solo in parte potremmo dire terapeutiche, meglio esistenziali-umanistiche, spesso d'ispirazione orientale; il loro fine è un'esperienza globale in cui il corpo possa parlare e la parola incarnarsi, restituendo dignità conoscitiva alle emozioni. Vengono ideate tecniche diverse, verbali e non verbali: il risveglio sensoriale, il lavoro sull'energia, la respirazione, il corpo e la voce, la valorizzazione dell'emozione e dei sentimenti, il lavoro sui sogni e la creatività. Nascono negli Stati Uniti, si diffondono in Europa, se ne hanno echi più o meno precisi in Italia. Lorenzo li coglie, li fa suoi, li elabora, li adatta ai propri intenti.

Torniamo alla sua attività di programmatore-regista per la Rai e completiamo in qualche modo il quadro di questo sua attività diciamo ufficiale, facendo anche – per un momento – un balzo temporale in avanti. Il suo nome è legato a produzioni del tutto eccellenti: *Lucien Leuwen* di Claude Autant-Lara (1973); *Pinocchio* (1972) e *Cuore* (1984) per la regia di Luigi Comencini; *Il lungo viaggio* (1975), regia di Franco Giraldi; *Laboratorio d'attore*, con la regia e l'interpretazione di Vittorio Gassman; *Orlando Furioso* (1975) per l'immaginifica originale regia di Luca Ronconi.

Segue come produttore esecutivo per Rai Cinema: *Alessandro il Grande* (1980) di Theo Angelopoulos; *Nostalghia* (1983) di Andrej Tarkovskij, gran premio del cinema di creazione al Festival di Cannes; *Marcellino pane e vino* (1992) di Luigi Comencini.

Infine, tra il 1980 e il 1995, appare in tv in alcuni programmi di notevole ascolto e in parte a lui congeniali: *Orpheus. I sentimenti umani* di cui è autore e conduttore con Francesco Alberoni (venti puntate di un'ora su Rai 2); *Incredibile*, di cui è autore e, con Maria Rosaria Omaggio, conduttore (venti puntate di due ore in prima serata su Rai 2); *Misteri*, di cui è autore e conduttore, con Lorenza Foschini (a partire dal 1994, su Rai 2 e Rai 3, in prima e seconda serata).

Molte trasmissioni culturali e d'intrattenimento lo hanno invitato come ospite anche dopo il suo pensionamento (2003) per parlare di etnoantropologia, psicologia, esoterismo, simbolistica, religioni. Gli interventi sono spesso accompagnati da esperimenti con il coinvolgimento degli ospiti o del pubblico in studio o dei telespettatori, ottenendo spesso alti punti di share, data l'attrattiva delle esperienze proposte.

Ma torniamo ai vari aspetti dell'attività di Ostuni che eccedono il suo impiego televisivo e costituiscono il vero cuore del suo lavoro. Abbiamo accennato in precedenza alle sue prime prove poetiche. La produzione di versi lo ha accompagnato per tutta la vita, e rimane a oggi non riordinata, se non parzialmente, non valutata e in grandissima parte inedita. In gran parte inedita rimane anche la sua ampia produzione



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

drammaturgica: solo testo pubblicato è il *Cesare e Pompeo* (Data Arte, 1992), opera che – con le musiche di Massimiliano Pace e Stefano Pellegrino e le scenografie di Bruno D’Arcevia – vinse il premio Enap per le opere interdisciplinari nel 1991.

Ostuni era anche un artigiano: aveva ereditato dal padre, si direbbe, una manualità davvero straordinaria. Non solo, come ho già detto, dipingeva e scolpiva le pietre: si diletta nella pittura con produzioni a volte gigantesche, come un grande ritratto di Dante. Insomma: teatro, poesia, scultura, pittura... E in più e soprattutto: introspezione, analisi psicologica, ricerca di archetipi, di miti, di simboli. Il *simbolo*: ecco trovata la chiave per aprire la porta dell’inconoscibile! Se ne convinse a poco a poco, ma se ne innamorò subito. L’alchimia, la psicologia analitica, in particolare Jung ed Hillman, lo rafforzarono nella convinzione, oltre naturalmente ai precedenti culturali già riferiti. Al di là del linguaggio verbale, che procede per segni, la rappresentazione simbolica consente una visione sintetica e unificatrice, un approccio polisemico all’uomo, al mondo e alle loro reti relazionali. Il simbolo è un autentico linguaggio universale, di volta in volta infra- e sopravverbale, in grado di comunicare con gli strati profondi del nostro essere, il che gli conferisce contemporaneamente una funzione mediatrice, una funzione socializzante e una funzione terapeutica.

Per Ostuni i simboli sono:

La massima energia nella minima forma

La massima luce nella minima ombra

La massima pace nel minimo conflitto

La massima unità nella minima dispersione

Il massimo amore nella minima sete

Si potrebbe dire che per lui il simbolo porta con sé il tempo e lo perfora, attingendo a spazi al di là degli spazi e a tempi al di là dei tempi, verso il simbolo dei simboli.

Tutte le sue più profonde e creative vocazioni si raccolsero così – a partire dal 1967 – nella elaborazione del suo primo sistema simbolico, cui dà il titolo di *99 Chimærae*. Si tratta di 99 tessere, sul cui recto sono dipinti



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

figure e simboli evocativi, mentre il verso presenta testi poetici che riprendono e rivitalizzano la forma oracolare.

Ostuni creerà, nel corso di oltre trent'anni di lavoro, almeno diciotto sistemi con la stessa modalità, ma con diversi aspetti di attivazione. Editi, a oggi, sono le *99 Chimærae* (prima da Newton Compton nel 1974 e poi da Tecniche Nuove, in edizione molto ampliata, nel 2003) e le *Sfingi* (da Tecniche Nuove nel 2007, con il titolo di *Amare ed essere amati*). Degli altri sistemi ancora inediti, do soltanto i titoli di quelli con maggiore frequenza sperimentati: *Nekronomicon* (1975), *Maya* (1980), *Gorgoni* (1970-2002; Gorgoni era anche il nome che Ostuni assegnava alla sua collezione di pietre dipinte, incise e scolpite, che potevano esser «lette» assieme all'omonimo sistema di testi), *Odissee* (1982-1997), *Aure* (1985), *Finiti e Infiniti* (2003).

All'inizio degli anni Settanta, Ostuni s'imbatte nella Comunità di dom Franzoni a San Paolo fuori le Mura, frequentata da numerosi giovani convinti dalle idee innovative proposte dall'abate, che poi sarà sospeso *a divinis* dalla Chiesa. Ostuni comincia a sperimentare con questi ragazzi il lavoro sul corpo e sulle sue inesplorate capacità espressive: propone loro esercizi non verbali che, escludendo la parola nelle interazioni emozionali e intuitive, le affidano ai gesti e al movimento. I partecipanti se ne entusiasmano e quando Lorenzo prende in affitto nel 1973 uno scantinato, cui darà il nome di 99 Chimærae e poi di Caverna di Platone, lo seguiranno e continueranno a lavorare con lui. Il locale di via degli Scipioni, adibito per alcuni anni a vero e proprio teatro sperimentale, sulla scia delle tante «cantine» romane, rimarrà il suo studio, la sede principale del suo lavoro e dei suoi incontri privati e pubblici fino alla morte, quarant'anni dopo.

Lorenzo non inibisce la sua passione per il teatro ma vuole indirizzarla verso altri fini. Dapprima, come forma teatrale d'avanguardia, propone esperienze extrasensoriali, attraverso l'empatia, il mimo e l'utilizzo a fini di proiezione e interpretazione del sistema delle *99 Chimærae*: chiama questa esperienza di relazione stretta fra mimo e pubblico, sostanzialmente non verbale, «parapsicodramma». Gli spettacoli hanno un notevole successo: vi accorrono intellettuali, registi, attori, e l'esperimento ottiene una certa risonanza sulla stampa dell'epoca. Giorgio Albertazzi ne dice: «Oltre l'azione mimica, è sbalorditiva la tensione psichica che riesce a creare». Anche Federico Fellini, che se n'è incuriosito, frequenterà per anni lo studio di Lorenzo con senso di profonda amicizia, in una consonanza elettiva.

Non è che l'inizio. Ostuni conosce certamente lo psicodramma di Moreno, ma il biodramma – evoluzione finale e complessa di questo lavoro – è cosa diversa. Si tratta di una completa riscoperta del teatro, ispirato alla tradizione greca, in cui lo spettacolo univa magia, religione e filosofia. Il biodramma propone a chi vi si



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

sottopone un itinerario di autoconoscenza in grado di collegare l'esperienza iniziatico-simbolica all'interpretazione psicodinamica e relazionale. Nel biodromo, uno spazio segnato da tre porte – la porta di Bios in metallo, quella di Eros in legno, quella di Thanatos in pietra – viene infatti messa in scena una vita intera. Custode di ogni porta è un biodrammatista, che interagisce non verbalmente con il soggetto, in un'intensa e coinvolgente azione mimica, anche grazie all'uso di travestimenti, oggetti, elementari scenografie improvvisate. Accompagnato da un Virgilio, che come quello dantesco vede e provvede, il soggetto dovrà scegliere per ogni porta un simbolo in ferro e una Chimera. La fase restitutiva finale è costituita dalla biolessia: l'analista, interpretando l'accaduto, fornisce un profondo quadro del vissuto psicologico, esistenziale ed evolutivo del soggetto.

Negli anni Ottanta e Novanta, Ostuni continua a ampliare e sperimentare i sistemi simbolici e il Biodramma. La Caverna di Platone è nel frattempo diventata un centro studi che propone corsi di formazione per biodrammatisti e di approfondimento dei diversi sistemi simbolici.

La formazione dei biodrammatisti, cui accenno soltanto, era cosa complessa. Lorenzo aveva ideato una serie di esercizi che divide in tre gruppi: dinamo-test, arche-test e sceno-test. Con il primo gruppo, i dinamo-test, il movimento espressivo non verbale viene portato a una massima intensità, in cui il corpo scopre nuove possibilità e attitudini inutilizzate. Il secondo gruppo, gli arche-test, sono prove emotivo-corporee intese a produrre vissuti psicologici legati agli archetipi universali, le configurazioni inconsce fondamentali. Gli sceno-test hanno una forma più vicina al teatro: sono creazioni scenico-espressive attraverso le quali avviene il confronto con i piccoli e grandi temi dell'esistenza. Vari sistemi simbolici venivano adoperati come integrazione e approfondimento di tutti gli esercizi.

Si andavano formando così biodrammatisti in grado di sostenere le varie funzioni che l'esperienza richiedeva. Furono tanti gli allievi che si alternarono nel corso degli anni, ma voglio qui ricordare alcuni veri pilastri dell'attività di Lorenzo per tante stagioni: Alberto Rinieri, Katriona Munthe, Marily Borgazzi, Antonella Cappuccio, Edmondo e Maria Giuliana Gabriello, Maurizio Maione, Giovanna Valente, Marina Risi.

Ostuni amava parlare al suo prossimo e sapeva farlo in modo trascinate anche quando si trattava di centinaia di persone: anzi ne era come rinvigorito, poiché avvertiva l'urgenza di rendere partecipi molti, tutti di ciò che aveva scoperto e sperimentato. Da allora in poi fu un turbinio di interventi che andavano dalla conferenza al convegno ai seminari in tutte le regioni d'Italia. Nel 1992, l'Assessorato alla Cultura della



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

Provincia di Roma accettò la sua proposta di portare nei Castelli, i più prestigiosi della regione per il loro valore artistico, «viaggi mentali, immersioni extrasensoriali, stati insoliti di coscienza»: ne nacque un ciclo di conferenze intitolate *Psiche e metapsiche*. Il primo incontro avvenne, cosa curiosa, nella famigerata Sala del Mappamondo di Palazzo Venezia a Roma. Un ciclo di insegnamenti, lui che ne era stato allievo, ebbe luogo presso l'Università Federico II di Napoli. A Milano si aprì una scuola di formazione per biodrammatisti nel centro culturale diretto da Isabella Tavilla.

In oltre trent'anni di attività, Lorenzo ha analizzato parecchie migliaia di biodrammi, in Italia, in Europa, in America. Il Biodramma infatti, per una serie fortunata di coincidenze, approdò nel 1992 in California, all'Esalen Institute di Big Sur: «una frontiera del paradiso terrestre, che si affaccia su un oceano di luce blu-oro», come lo descrive Lorenzo. L'Esalen Institute, fondato nel 1962 da Michael Murphy e Dick Price, era un «Centro per lo sviluppo del potenziale umano» che si prefiggeva la ricerca di nuovi valori in grado di associare lo sviluppo del corpo e dello spirito, la mistica orientale e la tecnologia occidentale, la religione, l'arte e la scienza. In questo luogo si incontrano infatti tuttora ricercatori in psicologia, fisica, biologia, filosofi, scrittori, teologi e mistici che cercano di collegare in una visione unitaria e significativa fenomeni altrimenti disparati. Il centro divenne in breve il più rinomato negli Stati Uniti sia per la varietà e qualità dei laboratori, sia per la fama degli specialisti che li conducevano tra cui, per citarne solo alcuni, Gregory Bateson (ecologia della mente), Alexander Lowen (bioenergetica), Fritz Perls (Gestalt), Alan Watts (studi orientali), Stanislav Grof (psicologia transpersonale). Su invito dello stesso Murphy, a più riprese Lorenzo si è recato presso l'istituto, in qualità di *teacher in residence* di Biodramma, ricoprendo così un ruolo di prestigio internazionale.

A Esalen Lorenzo incontra «meravigliose persone cui davo il meglio di me e che mi offrivano segni odorosi della loro sensibilità in un'atmosfera limpida e densa d'amore».

L'oceano di luce blu-oro, la cui vastità prosegue all'infinito, lo chiamava e l'invitava forse verso un'altra ulteriore meta? Sì, fu così: lo testimonia lui stesso. Non si dice forse: uno specchio d'acqua? Viene subito in mente Narciso. Lo specchio è in origine acqua, pronta ad accogliere i simboli e il loro potere evocativo, e la luce che consente di riflettersi e riconoscersi. Dall'ispirazione di quell'oceano nascono forse gli «specchi alchemici» di Lorenzo Ostuni.

Lorenzo, lo sappiamo, scolpiva con trapano a punta di diamante marmi e soprattutto pietre. Il sistema *Gorgoni* è formato da 441 pietre di varia grandezza provenienti da molti paesi, recanti simboli, glifi, pitture,



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

contrassegni delle più varie culture. Possiamo quindi individuare un ponte tra le pietre e gli specchi: questi rappresentarono un passo di trascendenza, verso la trasparente fusione di acqua, simbolo e luce.

«Il Tao è quella cosa che specchia se stessa mentre specchia l'altro»: dall'incontro con questo aforisma cinese nacque la tecnica d'incidere gli specchi. Gli balenò infatti l'idea di scrivere quella frase su uno specchio. Uno specchio, però, è fragile; la punta di diamante dell'incisore può frantumarlo in mille pezzi. E tuttavia, come non accettare la sfida? Così Lorenzo incise su uno specchio ottocentesco che si trovava nel suo laboratorio l'aforisma del Tao, sperimentando in tal modo che il Tao è *proprio* uno specchio inciso: perché se si incide uno specchio questo, oltre alla realtà, riflette anche ciò che vi viene inciso: come il sé, come la coscienza, che riflette la realtà ma percepisce anche se stessa riflettere la realtà. Con la generosità che lo distingueva, volle subito che anche il suo prossimo beneficasse della scoperta che egli intuì dotata di funzioni terapeutiche e trasformative, ed elaborò così la Mirror Therapy, la «terapia degli specchi», che sperimentò proprio ad Esalen e poi in in molti luoghi d'Italia. Negli ultimi due decenni di vita, Lorenzo applicò la sua nuova tecnica artistica incidendo circa trecento specchi di varie dimensioni e stili, ritraendo soggetti straordinari a vedersi per la complessità, la molteplicità dei particolari, oltre che per il loro significato simbolico e archetipico.

Per Lorenzo Ostuni l'incontro con ogni persona era un evento importante che sfiorava la sacralità. Di ciascuno tentava di riconoscere e valorizzare l'unicità, indirizzandola perché a proprio modo e secondo le proprie caratteristiche ciascuno potesse usufruire di ciò che di utile e di buono fosse derivato dalla reciproca comunicazione e dal suo insegnamento. E per tante persone l'incontro con Lorenzo segnò un momento di autoconoscenza profondo e indimenticabile.

Aveva mille progetti, era così vivace, infaticabile e curioso, quando sorella morte lo colse all'improvviso il 7 dicembre 2013.